

TSEDAQAH: carcere e giustizia tra pena e riconciliazione

1. DEFINIZIONE DEL PROBLEMA PROGETTUALE

Quali le prospettive di giustizia per questo nostro tempo? Giustizia riparativa, mediazione penale, modalità di risposta - materiali e simboliche - al reato e al reo che ricerchino responsabilizzazione e avvicinamento alle vittime: una giustizia, cioè, che non separi ed isoli; che sia vissuta "meno come il luogo della lite e della frattura e più come luogo di composizione di conflitti, di ristabilimento dell'armonia sociale nel senso dell'antica giustizia biblica".

Card. C. M. Martini

"Quando, a partire dal 1971, Foucault comincia a occuparsi di carcere, situa la sua azione su un piano immediatamente politico, strategico. Si tratta, dice, di fare del carcere un «bersaglio», di costituire un fronte d'attacco esponendo alla piena visibilità, come oggetto di contesa, questa istituzione considerata come «una delle regioni nascoste del nostro sistema sociale, una delle caselle nere della nostra vita». Questa azione si dispiega allora su un doppio registro: quello della pratica - con la creazione del *Groupe d'information sur les prisons* (GIP) e il fermento attorno alle carceri - e quello di un lavoro di conoscenza, di delucidazione teorica che prende la forma di una genealogia dell'istituzione moderna del carcere nel quadro più generale di un lavoro sulle società di disciplina. Due attività che si presentano tanto rigorosamente distinte quanto strettamente imbricate - si vedano le ultime righe di **Sorvegliare e Punire**, che si conclude bruscamente con l'evocazione del «rumore sordo e prolungato della battaglia» (le rivolte nelle carceri all'inizio degli anni Settanta), il cui fracasso è chiamato a sostituire la severa musica dell'analisi teorica.

Comunque, che il carcere sia considerato come posta in gioco storico-filosofica, o come teatro di uno scontro politico immediato, è sempre il potere a essere in questione: *«Infatti, non m'interessa il detenuto come persona. Mi interessano le tattiche e le strategie di potere che soggiacciono a questa istituzione paradossale, sempre criticata e sempre in procinto di rinascere, che è la prigione»*. Puntualizzazione tanto più importante dato che l'insistenza di Foucault sul tema dell'intollerabilità del sistema penitenziario, sulla necessità di una presa di parola (e di scrittura) da parte degli stessi detenuti, potrebbe indurre a pensare che il suo approccio allo scandalo penitenziario sia prima di tutto morale, fondato sull'argomento della sofferenza dei detenuti. Ma non è questo il caso: l'indignazione e la collera che attraversano gli innumerevoli articoli, interviste, prefazioni, ecc. che Foucault dedica nel corso di più di un decennio alla questione delle prigioni si dispiegano in un orizzonte storico e politico. Non è in quanto vittima che il detenuto è percepito, ma in quanto soggetto e attore di una storia politica sconosciuta e inaudibile: *«Bisognava fare entrare la prigione nell'attualità, non sotto forma di problema morale, o di problema di gestione generale, ma come un luogo dove si svolge la storia, il quotidiano, la vita, avvenimenti dello stesso ordine di uno sciopero in un'officina, di un movimento di rivendicazione in un quartiere, di una protesta in una grande periferia»*.

SCARCERARE LA SOCIETA'. *Alain BROSSAT*

"...il limite del modello di civiltà proposto dall'occidente non riguarda i principi, bensì l'omessa progettazione di un accesso minimo esigibile da tutti gli individui del pianeta all'esercizio effettivo dei diritti umani, quei diritti il cui rilievo entro i confini dei sistemi giuridici di moltissimi paesi poveri (o, per così dire, a ingiustizia diffusa) resta pura teoria".

Quale Giustizia per la pace. Luciano EUSEBI

Per restare nel terreno delle citazioni "esperte": *"La pena è un fatto sociale totale (M. Mauss)...essa rappresenta un'area della vita sociale che si dilata al di fuori dei propri confini e che attinge il proprio significato tanto da queste relazioni esterne che al suo interno, raggiungendo una ricchezza e una profondità simbolica che non si arresta alla sua funzione immediata..."*

Il fenomeno penale rappresenta un fatto sociale di grande complessità. Molteplici infatti sono le dimensioni di senso che è in grado di coinvolgere dando vita ad una sorta di *melting pot* di saperi, forme, valori, simboli...

A fronte di questa evidenza, l'esperienza quotidiana di lavoro evidenzia una profonda spaccatura tra quella che è la *cifra* più nobile dei discorsi intorno ai temi della penalità e delle politiche del controllo, frutto del lavoro di approfondimento degli scienziati sociali, e quelli che invece sono gli orizzonti di sapere che alimentano il *fare*, degli operatori di settore e dei decisori politici.

Troppo spesso assistiamo ad una pratica, inconsueta per i nostri tempi dominati in pressoché tutti i campi del sapere dal principio sapere esperto, contrassegnata dall'adozione di decisioni e scelte frutto di improvvisazione ed incapaci di collocarsi organicamente all'interno di una strategia, fondata e convincente, in grado di far fronte alle situazioni che tendono a determinare i problemi che si riversano poi all'interno dell'ambito penale.

Parlando di carcere, sistemi di controllo, strategie per la sicurezza, la gran parte degli interlocutori tendono ad auto legittimare le posizioni più disparate, ispirandole ad una sorta di tralatizia "pedagogia della punizione" di matrice popolare.

Riteniamo che questo relativismo gnoseologico che interessa il campo penale vada in qualche modo arginato attraverso il confronto con posizioni ed elaborazioni degne della sua complessità.

Come la direbbe T. Mathisen ..."il carcere porta il peso di un segreto, il segreto del suo fiasco. Ma chi può svelare il segreto del carcere?" Sarebbe interessante trovare il coraggio di svelare tale segreto...

Esiste, a nostro modo di vedere, un problema generale legato ad una nuova sensibilizzazione della collettività rispetto ai temi della punizione e del controllo.

L'idea che ci viene è di proporre, proprio in un momento caratterizzato dalla diffusione del pensiero comune securitario, ispirato alle dottrine anglosassoni di "legge e ordine", un itinerario argomentativo in assoluta controtendenza, capace di tematizzare la giustizia soprattutto rispetto al suo rapporto con la collettività e al suo significato profondo di pratica relazionale. Sotto questa egida la lettura suggestiva della TSEDAQAH intesa quale la giustizia misericordiosa di Dio Padre, relazione d'amore che rifiuta la vendetta e la retribuzione ed è capace di guardare oltre la colpa per offrire, nella pace, riconciliazione e perdono al colpevole e alla società, ci pare rappresenti uno spunto di estremo interesse.

2. DEFINIZIONE DEL TARGET

I rappresentanti delle istituzioni portatori di responsabilità verso la collettività:

- decisori politici e amministratori locali coinvolti dalle politiche sociali, del lavoro e della sicurezza;
- esponenti del mondo politico candidati alle prossime elezioni politiche del 2006;
- operatori degli Enti Locali territoriali (funzionari, dirigenti di settore);
- operatori e dirigenti dei servizi pubblici (servizi sociali di base, servizi sanitari, servizi per il lavoro);

I membri della comunità:

- appartenenti alle comunità cattoliche diocesane, liberi cittadini, rappresentanti della società civile...

3. OBIETTIVI DEL PROGETTO

Promuovere una sensibilità e una cultura dell'universo penale attenta alla multiforme complessità del fenomeno.

Attivare spazi di riflessione "Pubblici" centrati sui temi della Giustizia e dei suoi strumenti.

Arginare la deriva "reazionaria" in materia di politiche del controllo e della sicurezza, promuovendo la diffusione di forme di "sapere consapevole" tra i decisori politici locali.

Promuovere una cultura dell'inclusione e della comprensione anche e soprattutto rispetto a chi ha sbagliato.

Promuovere una nuova prospettiva di approccio al carcere...capace di considerare lo stesso nell'ambito più generale e complesso del sistema di controllo penale...

4. DEFINIZIONE DEI PARTNERS

Associazione "Camminare Insieme" Verbania

C.F.P.P. Casa di Carità Onlus

.....

5. ATTIVITA' DEL PROGETTO

Azioni di contatto con gli amministratori locali, i decisori politici, gli esponenti del mondo politico...

Le attività del progetto verranno promosse presso alcune delle circoscrizioni elettorali del Piemonte. In tale ambito si procederà ad una puntuale identificazione e presa di contatto con tutti gli amministratori oltre ai decisori politici locali in grado di promuovere politiche capaci di spiegare i loro effetti sul campo penale (Assessorati politiche sociali e

lavoro enti locali, presidenti consorzi socio assistenziali di base...))...

Interventi di sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza...

Ciclo di serate tematiche da proporre in prima istanza agli appartenenti alle comunità cattoliche diocesane e quindi a tutta la collettività indistintamente...

Obiettivo degli eventi è proporre ad un vasto pubblico degli spazi dove poter riflettere insieme sui temi delle politiche del controllo e della sicurezza, tentando di offrire punti di vista "altri" rispetto ai luoghi comuni securitari comunemente diffusi.

Tavole rotonde dove poter attivare forme di confronto tra il punto di vista degli scienziati sociali e quello dei policy makers...

Si tratterebbe di riuscire a coinvolgere i *policy makers* locali nell'ambito di spazi destinati al confronto e all'approfondimento di possibili soluzioni in grado di alimentare concretamente forme di giustizia più vicine all'idea della riconciliazione che non solamente a quella della pena. Obiettivo degli incontri è l'apertura di un dibattito "pubblico" maggiormente informato, e la promozione di politiche aperte alla sperimentazione di strumenti alternativi alla risposta punitiva.

6. STRATEGIA COMPLESSIVA

Il progetto nasce dal consolidamento di una consapevolezza fondamentale: oggi più che mai risulta importante intervenire tentando di elaborare forme di risposta a fronte della pervasiva diffusione di messaggi reazionari e qualunquistici relativi ai valori della sicurezza e del controllo.

Contrariamente a quanto si potrebbe a prima vista immaginare, il sistema Pubblico della Giustizia, riguarda ciascun cittadino molto da vicino.

Nel corso del tempo l'affermazione dei modelli e delle culture legate allo Stato nazione, hanno via via spinto sempre più ai margini la posizione del singolo cittadino rispetto alla gestione della cosa Pubblica (intendendo con Pubblico la massima espressione dei beni di rilievo generale).

Emerge con forza un tema centrale relativo al rapporto esistente tra il cittadino e l'amministrazione di ciò che consideriamo di Pubblico rilievo. La cultura moderna si fonda per lo più, sul dato acquisito della delegata massiccia operata dai cittadini alle istituzioni, delega tanto più massiccia quanto più ridotte sono le occasioni per sottoporre a verifica l'operato di coloro i quali agiscono nel perseguimento dell'interesse pubblico. Questo portato culturale riteniamo abbia il limite di amplificare la fisiologica divaricazione tra cittadini da una parte e istituzioni dall'altra: i primi scarsamente informati e scettici rispetto al potere esercitato in modo "poco trasparente" dai secondi; i secondi chiusi su loro stessi su una sorta di potere tecnocratico, per nulla preoccupati di recuperare legami rispetto alla cittadinanza.

Crediamo che questa tendenza generale valga anche e soprattutto per il sistema della Giustizia, terreno tradizionalmente appannaggio di categorie di esperti

lontani dal sapere e dal sentire delle persone comuni (stiamo pensando alle figure degli esperti di diritto, ai criminologi, ai magistrati....)

Come riferito nella parte introduttiva, stiamo attraversando un periodo storico particolarmente delicato rispetto a quello che riguarda i sistemi e le politiche del controllo e della sicurezza. Contrariamente a quello che parrebbe essere l'ethos post moderno in materia di conoscenza e di sapere, in relazione al quale la conoscenza appunto è posta, di norma, in diretta connessione con la capacità di studio, analisi e ricerca (...anche e soprattutto scientifica...), i campi di sapere del controllo e della sicurezza, paiono, per qualche inspiegabile ragione, egemonizzati da un vento di "restaurazione" del tutto privo di collegamenti con la complessità delle tematiche, oltre che con le posizioni più autorevoli tratte dal mondo della ricerca.

Questo è il problema fondamentale che vorremmo tentare di affrontare: come fare ad arginare l'ondata repressiva legata all'inarrestabile diffusione di dottrine securitarie fondate sulla potenza illusoria della diade "legge e ordine" ?

La risposta a questo interrogativo passa attraverso la definizione di una strategia complessiva d'intervento articolata su due filoni di intervento: da una parte il lavoro di sensibilizzazione rivolto alla comunità, dall'altra l'attenzione nel coinvolgimento dei *policy makers*, e dei loro staff.

Preliminarmente a tutto questo si pone il problema della costituzione di un gruppo di lavoro a sostegno dell'iniziativa costituito da soggetti in grado di condividere la responsabilità di un lavoro di sensibilizzazione con questi obiettivi.

Si tratta infatti, non solo e non tanto, di coinvolgere interlocutori che prestino attenzione incidentale e/o "umanitaria" alle politiche del controllo e della

sicurezza, quanto di aggregare soggetti in grado, per storia e cultura di intervento, di aderire ad un progetto dagli obiettivi, tanto culturali, quanto politici, proiettati nel medio/lungo termine.

Da qui la scelta di promuovere un dialogo più serrato con le Commissioni Diocesane per la Giustizia e la Pace partendo proprio dai possibili campi di sovrapposizione che il concetto di TSEDAQAH (giustizia misericordiosa di Dio Padre) è in grado di definire (...la possibilità di leggere il dato punitivo non tanto quanto un male necessario in relazione ad un altro male, quanto piuttosto come una possibilità di riparazione, di ricostruzione di qualcosa che si è rotto...) l'idea sarebbe di giungere alla comunità attraverso il contatto con il mondo cattolico, che per sensibilità dovrebbe essere facilitata ad accogliere il messaggio della TSEDAQAH.

Sempre ispirata al principio della possibile condivisione di un progetto nel medio/lungo termine è la scelta di investire una parte del c.d. terzo settore, e rappresentata dai soggetti aderenti, impegnati da anni nella complessità dell'arcipelago penale.

Come si è già accennato nella parte relativa al dettaglio delle azioni, la strategia dell'intervento si articola su un lavoro rivolto tanto ai decisori politici, quanto ai membri della comunità.

Sia gli uni che gli altri troveranno occasioni di confronto con il messaggio della TSEDAQAH e con la tematizzazione delle paure di insicurezza figlie della post modernità.

7. RISORSE UMANE COINVOLTE NEL PROGETTO

Il progetto è costruito in maniera complessiva sulle persone e sulla loro capacità di promuovere forme di riflessione e di confronto sui temi delle politiche del controllo e della sicurezza.

Gruppo pilota e di promozione: Marco Girardello - Donato Paracchini -

(Scienziati che potremmo coinvolgere...:

Luciano EUSEBI, Università Cattolica di Piacenza,

Adolfo CERETTI, Università Statale di Milano Bicocca

Claudio SARZOTTI, Università Statale di Torino....

Alessandro DAL LAGO, Università di Genova...,

Salvatore PALIDDA, Università di Genova...,

(.....)

8. RISULTATI ATTESI

Mutamento della sensibilità dei destinatari del progetto rispetto alle politiche del controllo e della sicurezza.

Attivazione di iniziative e interventi in grado di incidere sul tema della sicurezza, rinunciando all'idea della repressione e della pena.

Promozione di processi di coinvolgimento in grado di generare forme di organizzazione tra gli appartenenti alle comunità locali focalizzati sui temi del controllo e della sicurezza.

9. STRUMENTI DI VALUTAZIONE UTILIZZATI

Questionari conoscitivi rivolti ai partecipanti.

Costituzione di un osservatorio delle politiche per il controllo e la sicurezza in grado di monitorare la tipologia degli interventi promossi presso ciascun territorio,